

Nel settore giovanile della società reggiana non si fanno distinzioni: chiunque deve divertirsi, ma alla base di tutto occorre il sacrificio

Volley Tricolore, un vivaio in costante crescita

Il ds Davoli incorona il baby Rossi: "Ha le potenzialità per diventare un campione"

in pillole



"Gli allenatori non devono solo sapere insegnare pallavolo, ma essere anche degli ottimi educatori. Selezione? No, il nostro motto è far giocare tutti"



MATTEO SPAGGIARI

Per approfondire la conoscenza di questa società, abbiamo fatto qualche domanda sul settore giovanile al diesse del Volley Tricolore, Massimo Davoli. Di solito si parla di "settore giovanile" solo per quanto riguarda il calcio. Nella pallavolo come si struttura un settore giovanile?

"Si parte da bambini a partire dai sette anni e si arriva fino all'Under18. Nella fascia di età che va dai più piccini fino ai dodici anni si parla di minivolley poiché si gioca in tre e con reti ad altezze ridotte. Questa tipologia di pallavolo è solamente un imprinting per iniziare a insegnare ai ragazzi alcune delle nozioni di base di questo sport. Crescendo con l'età si cambiano le categorie e dall'Under13 in su si inizia a giocare con tutti e sei i giocatori regolamentari".

Quali sono le categorie di un settore giovanile?

"Si parte, come ho detto in precedenza, con il minivolley per poi fare tutte le varie annate di Under13, Under14, Under16 e Under18".

Che tipologia di lavoro di deve effettuare sulle annate più piccole?

"Per le categorie che vanno dai sette ai dodici anni, il lavoro principale è di tipo fisico-terapeutico legato all'educazione fisica. Bisogna ad iniziare ad insegnare ai bambini i primi movimenti della pallavolo come il bagher e il palleggio. Non devono essere presenti, se non in rari momenti di svago, muri o schiacciate perché in quella fascia d'età bisogna imparare i fondamentali".

E a livello comportamentale, su quali aspetti bisogna lavorare?

"Bisogna far capire ai bambini che tutti quanti devono giocare, che ci sono delle rotazioni da seguire e che lo scopo principale è divertirsi imparando. Fino ai sedici anni non esistono distinzioni per ruolo perché tutti i giocatori devono imparare a muoversi in tutte le posizioni".

Nelle categorie superiori il metodo di lavoro cambia ampiamente, cosa si deve insegnare?

"In queste annate si incomincia a costruire le situazioni di gioco che accadono durante una vera partita di pallavolo, come ad esempio, la schiacciata o il muro difensivo. I ragazzi si specializzano in un ruolo e le rotazioni sono mirate al risultato finale e non al compiacimento di tutta la rosa".

Che caratteristiche devono avere i vostri allenatori?

"Noi cerchiamo allenatori che non insegnino solamente la pallavolo ma che possano essere anche degli ottimi educatori. La disciplina e il rispetto delle regole sono due aspetti fondamentali di questo sport. Inoltre, i coach devono creare affiatamento fra tutti i membri della squadra poiché questo non è uno sport in singolo ma è una disciplina di gruppo. Nemmeno il più grande pallavolista del mondo può vincere una partita da solo...".

E nei vostri giocatori cosa cercate?

"Spirito di sacrificio, sempre. Ci sono dei nostri tesserati che svolgono sei allenamenti settimanali più le partite perché vogliono migliorarsi e raggiungere grandi obiettivi. In questo sport non conta il talento ma la voglia di diventare qualcuno".

Ha parlato di giocatori che fanno sei allenamenti settimanali, tra questi ci sono dei futuri campioni?

"Assolutamente sì. Tutti coloro che si stanno impegnando a fondo avranno un futuro assicurato. Per esempio, i nostri ragazzi dell'Under18 si allenano spesso, a rotazione, con la prima squadra e alcuni di loro hanno anche esordito in amichevole".

Un nome su tutti?

"Se dovessi sceglierne uno, ti direi Nicolò Rossi. Ha una fisicità e una voglia di giocare difficili da trovare, potrà diventare un grande opposto della pallavolo italiana".

Ma tutti i vostri tesserati sono dei giocatori "esemplari"?

"Ovviamente no. Per ogni ragazzo che punta a diventare un nuovo fenomeno ce ne sono tre che fanno pallavolo semplicemente per divertirsi coi propri amici. Noi accettiamo a braccia aperte entrambe le categorie".

Nel calcio, coloro che non hanno le doti o la voglia per diventare un campione, diventano amatori. Succede lo stesso anche nella pallavolo?

"Certamente. Noi abbiamo una squadra di amatori classica e una squadra di lui e lei (pallavolo mista con tre uomini e tre donne, ndr). In queste squadre si passa dal giovane ventenne che ha appena smesso con l'agonismo alla vecchia gloria di cinquant'anni. Tutti loro sono accomunati dal loro grande amore per la pallavolo".

Per concludere, qual è la differenza tra un settore giovanile maschile ed uno femminile?

"La facilità di reperire gli atleti. Le ragazze nascono con il sogno di diventare delle pallavoliste mentre i maschi mettono la pallavolo come terza scelta nella gerarchia degli sport. Le dinamiche di spogliatoio sono simili, l'unica differenza è il numero di componenti di esso".



